Ernst von Salomon, *Der Fragebogen,* Hamburg, Rowohlt, 1951.

Ernst von Salomon è già noto in Italia per la traduzione di quel suo terribile libro *Die Geachteten* apparso nel 1943, in un'epoca in cui, per usare l'espressione di Giaime Pintor, « la fucilata dei proscritti suonava come un'eco sinistra all'orecchio dei cittadini d'Europa » (1). Quel libro costituiva infatti una delle più significative testimonianze di un nazismo antemarcia, una specie di orgia di sangue, variazioni sul tema di una gioventù spinta da un « destino implacabile » a « placare la febbre del suo sangue » e votata al « demone della distruzione », culminanti nell'episodio dell'assassinio di Rathenau, del quale il Salomon fu complice ed in seguito al quale scontò alcuni anni di prigione, mite condanna che, come apprendiamo da quest'ultimo libro, sembrò al Salomon un ulteriore segno della debolezza della Repubblica di Weimar.

Dopo quel suo primo successo non soltanto scandalistico (1928), giacché non gli si può negare una certa bravura letteraria, il Salomon ha scritto ancora un paio di libri ed a lui si devono alcune fra le pagine più vive che si possono leggere su quella specie di « cacofonia dello spirito », com'egli efficacemente lo definisce, che è stato il primo dopoguerra tedesco. Ora il Salomon si è fatto scrittore anche del secondo dopoguerra con questo grosso libro, anch'esso essenzialmente autobiografico, nel quale si narra, sotto forma di risposta a un questionario sottoposto all'autore dagli Americani che lo ebbero per un certo periodo prigioniero politico « per sbaglio », la vita di un cittadino tedesco, non diciamo proprio qualunque, ché il Salomon non può aspirare ad essere tanto facilmente confuso nella folla, nel Terzo Reich e nel dopoguerra con l'occupazione alleata. Un contributo, quindi, come dice lo stesso autore, alla rappresentazione di ciò che è realmente stata la Germania negli ultimi venti anni.

Il Salomon, che non è mai stato iscritto al partito nazista, dichiara anche di non essere mai stato nazista. I suoi precedenti terroristici dovrebbero trovare la loro giustificazione nella grande confusione del dopoguerra tedesco, nel caos immane di un agitarsi scomposto di uomini che coltivavano germi di vita e di distruzione. Ora anche fra i varî movimenti « distruttori » bisogna fare delle distinzioni, per poco che esse possano contare, giacché il risultato finale è uno solo. Il Salomon, per esempio, apparteneva ad uno dei corpi franchi, gruppi terroristi nazionalisti, di un nazionalismo esasperato, cieco, selvaggio, che volevano lavare

(1) La traduzione italiana col titolo *I proscritti* è stata edita da Einaudi. Lo scritto di Giaime Pintor è compreso ne *Il sangue d'Europa,* pubblicato da Einaudi nel 1950.

l'onta di Versaglia dal corpo della Germania. Nei *Proscritti* scriveva: « Eravamo *malati di Germania*... gli ossessi nei quali improvvisamente rinasceva reclamando i suoi diritti, il primo istinto dell'uomo: la distruzione... » Oggi quelle gesta vengono giustificate in questi termini: « sarebbe assurdo pretendere che allora, noi giovanissimi, avessimo agito diversamente e non invece seguendo i nostri impulsi giovanili ». Al di là di questo imprecisato nazionalismo non si scorge nulla di più determinato, non un sentimento religioso (a questo proposito il Salomon si definisce « un uomo in una terra di nessuno »), non fiducia nella democrazia, facilmente derisa, né altro. L'unico sentimento bruciante è la superba e stolta ammirazione di questa nazione che malgrado le sue false ideologie è stata così forte « da rendere necessaria la coalizione del mondo intero per infrangerne la forza! » E nonostante tutto egli desiderò la vittoria della Germania, alla quale tuttavia non poté arrecare il minimo contributo personale, perché pur essendo idoneo al servizio militare ne fu esonerato, non essendo concepibile inviare al fronte un ufficiale ex galeotto, ché i soldati, si sa, non fanno troppe distinzioni e come tale l'avrebbero sempre considerato. Strane sottigliezze di gente generalmente molto meno suscettibile a certe cose! (E tuttavia interessante documento anch'esse; e che danno da pensare).

Ma a questo punto ci sembra che diventi un ozioso gioco di parole domandarsi se il Salomon sia stato o no nazist^ Comunque sia, egli si considera appartenente a quell'ottanta per cento di Tedeschi che sarebbero stati antinazisti. Bisognerebbe sapere però quando la percentuale di antinazisti sarebbe stata così alta, ed in ogni caso Hitler è andato al potere col consenso di molti Tedeschi, nessuno dei quali potrà dire di essere stato ingannato, perché Hitler non si è mai fatto scrupolo di nascondere le sue intenzioni e c'è solo da meravigliarsi che tanta gente ne abbia potuto sottoscrivere gli scellerati propositi. Può esser vero, per esempio, che il Salomon, il quale a dispetto del nome è ariano, non doveva essere particolarmente convinto della lotta contro gli Ebrei; ma in compenso, l'affermazione che « la presenza dei comunisti ha sempre dato ad Hitler la giustificazione del suo presentarsi », annulla ogni contraria riserva.

Il Salomon dà delle testimonianze tragiche, nella loro estrema sobrietà, del clima instaurato dal nazismo. Frasi come queste: « Nessun ufficio, nessuna organizzazione voleva rinunciare ad un suo *servizio segreto di informazioni*. Informatori e confidenti, denunzianti e spie e controspie diventarono d'un tratto le persone più importanti... La politica si modernizzò, diventò un'arte misteriosa, nu po' come la musica atonale e l'arte astratta », danno la più viva immagine del regime, non meno dell'episodio di una madre che ha già perso in guerra due figli ed alla quale viene annunciata la morte del terzo: « La notizia della morte di Wölfchen le fu recata da un funzionario del partito, il quale pensò allora che perciò la sua stanza era libera e la requisì ». Questa logica cruda, ferrea, l'assenza di ogni sentimento di pietà, il disconoscimento di ogni sfera di intimità privata è filiazione diretta dei *proscritti* (« Vedevamo rosso: non avevamo più sentimenti umani in cuore ») e segna con l'atto di nascita dei sacerdoti sanguinari del ventesimo secolo il definitivo distacco degli *Untermensche* di Jünger dal mondo civile. Di fronte a questi fatti affermare di avere in cuor proprio odiato e sofferto ha poca importanza. Può essere un modo di mettersi in pace con Dio, ma non con gli uomini che per fortuna sono più esigenti. « Dal momento che le cose stanno così, che cosa rimane? Poiché in queste circostanze qualsiasi azione è un delitto, l'unica cosa che rimane è il non fare nulla.

Che è comunque l'unica cosa decente. Ed insieme la più difficile che ci sia, una specie di Gandhismo senza Gandhi », e ancora ecco « l'alternativa degli ultimi dodici anni, agire da imbecilli o da vigliacchi ». Questa è la cruda confessione di uomini vinti, disposti a subire qualsiasi cosa, puri spettatori di avvenimenti che essi prima hanno contribuito a scatenare e poi, con la loro inerzia, a consolidare; un atteggiamento che nulla ha evidentemente in comune con l'assai poco indovinato ed offensivo richiamo alla non violenza e che è invece molto più vicino a quest'altra affermazione, che ha solo il pregio della sincerità: « riconosco di non aver pensato una sola volta ai molti contemporanei che giacevano nei campi di concentramento, così come loro non avranno pensato a me, quand'ero in prigione ». Uomini, insomma, che si trovano in una terra di nessuno non soltanto religiosa; sono i *proscritti* che hanno esaurito le cariche di pallottole e di entusiasmo che nascondevano le loro coscienze vuote: uno degli stati d'animo più pericolosi.

Il libro del Salomon è ricco di osservazioni e di episodi non soltanto personali, i quali però, dopo quanto abbiamo detto, appaiono relegati in seconda linea, al margine soltanto della testimonianza.

Le ultime duecento pagine del grosso volume descrivono la vita nei campi nei quali gli Americani rinchiusero i nazisti e i sospetti e costituiscono una denunzia dei metodi non sempre ortodossi adottati dagli Americani, soprattutto di origine europea, nei confronti dei loro internati. E qui non possiamo che aderire alla protesta del Salomon, mettendo bene in chiaro però che tutto questo non può autorizzare, come non è invece escluso nelle intenzioni dell'autore, la riabilitazione dei nazisti. Questi episodi confermano nondimeno quanto sia assurdo generalizzare e voler presentare i Tedeschi come tutti uguali e sempre gli stessi; come ammonisce proprio un reduce dai *lager* nazisti, David Rousset, « prétendre y découvrir les atavismes d'une race, c'est précisément faire écho à la mentalité S. S. ». E dobbiamo rilevare ancora l'errore, non soltanto psicologico, degli Alleati di essersi serviti in Germania di militari di origine polacca, ceca o addirittura tedesca, i quali, se potevano essere più esperti dell'ambiente e della mentalità tedeschi sono stati per altri versi controproducenti, perché maggiore era logicamente verso di loro la diffidenza dei Tedeschi e maggiore nei confronti dei Tedeschi il risentimento di gente spesso colpita dai nazisti nelle loro persone e nei loro affetti.

La pubblicazione di questo libro ha suscitato in Germania molti consensi e polemiche. Uno scrittore ha abbandonato l'editore del libro, un altro gli ha indirizzato una lettera aperta nella quale lo accusa di bassa speculazione e di propaganda antidemocratica; il libro ha raggiunto varie diecine di migliaia di copie e i giornali illustrati si sono interessati del loro autore. Un successo, insomma, ed anche questa volta un po' di scandalo.

Il libro si presterebbe a molte facili polemiche, sulle quali tuttavia sarebbe di cattivo gusto insistere, perché esso costituisce un documento troppo serio. Sarebbe però interessante sapere quanti Tedeschi condividono oggi l'atteggiamento del Salomon.

ENZO COLLOTTI